

XXV DOMENICA TEMPO ORDINARIO ANNO A

1) Invoca lo Spirito Santo perché possa aprire il tuo cuore alla comprensione della Parola.

2) Leggi attentamente il brano del Vangelo

Dal Vangelo di Matteo: (Mt 20, 1-16) *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi»”*

3) Rileggilo più volte per interiorizzare ogni Parola

4) Adesso fai silenzio perché Gesù possa parlare al tuo cuore.

5) Rifletti: *“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.”* Quanta fiducia ha in noi questo Dio che affida il suo sogno alle nostre mani perché lo costruiamo insieme, e quanto generoso è questo Dio, che viene a cercarci senza mai stancarsi, dalla prima ora dell'alba fino a sera e al momento della paga inizia dagli ultimi e dà loro quanto ai primi. A prima vista, questa pagina evangelica ci lascia sorpresi: com'è possibile che Dio, Giustizia infinita, paghi chi lavora per un giorno intero e chi per pochi minuti, con lo stesso stipendio? È antisindacale. È ingiusto. Gesù vuole farci capire che nella vita di fede non è l'anzianità di servizio che conta, ma la qualità dell'impegno, l'intensità dell'amore, questo è il senso della parabola. La logica del Signore non è la nostra logica, è un Dio buono, non un padrone. Non è un contabile, perché un Dio ragioniere non converte nessuno. È il Dio della bontà, un Dio che sa ancora saziarci di sorprese. Se non segue la logica della giustizia, è per dare di più, vuole garantire vita, salvare dalla fame, aggiungere futuro. Allora ci commuove questo Dio che accresce vita, con quel denaro insperato che giunge benedetto e benefico a tutti i lavoratori. Gli operai che hanno lavorato fin dal mattino mormorano perché pensano che tutto sia dovuto al lavoro, alla fatica, ai meriti, e non riescono a capire, si trovano lanciati in una avventura sconosciuta: la bontà. Se io penso di essere un lavoratore instancabile della prima ora, un cristiano esemplare, uno che ha dato a Dio fatica e impegno fin dall'inizio, e mi attendo da lui una ricompensa adeguata, allora posso essere urtato dalla sua larghezza verso gli altri. In fondo, il fariseo che è in me pensa così: io sono buono, io ho dato a Dio preghiere, messe, offerte, sacrifici; quegli altri non gli hanno dato quasi niente: perché li tratta come me? Ma la bontà va oltre la giustizia. Anche l'amore va oltre la giustizia, è un'altra cosa, è di più. Nel cuore di Dio cerco un perché del suo agire e capisco che le sue bilance non sono quantitative, che davanti a lui non contano i miei meriti o le mie opere, ma il mio bisogno. Allora non faccio conto sui miei meriti, ma sulla sua bontà, perché Dio non si merita, si accoglie. Con gioia e gratitudine.

Riconosco che le vie di Dio non sono le mie, che il suo modo di condurre la storia non può essere sottomesso alla mia limitatezza, che niente ha a che fare con il cuore di un Padre? Capisco che invece essere chiamato fra i primi mi dà la gioia di avere servito di più il Signore?

6) **Prega:** Trasforma in propositi e in preghiera le riflessioni che lo Spirito ti ha suggerito.

O Signore, fa' che comprendiamo che non è importante considerare quando cominciare a lavorare nella tua vigna, ma è fondamentale accogliere il tuo invito a farlo. Non permettere che vincoliamo il nostro servizio solo alla ricompensa che tu ci darai, ma concedici di compierlo sapendo che la tua bontà è infinitamente superiore alle nostre attese. Amen!

Impegno: «Se l'invidia fosse febbre, tutto il mondo brucerebbe!». Rivestiamoci di sentimenti di bontà.